

MANCA LETTERA

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA DELLA LIGURIA

Scheda: 5 data: 13/6/1995

Intervista: MARCENARO PIETRO

D: Nome e cognome, data e luogo di nascita.

R: Pietro Marcenaro, 31/7/1920 a Vallecrosia (IM).

D: La sua famiglia come era composta.

R: Padre, madre e tre figli. Io sono il primo, poi ci sono mia sorella Ada e mio fratello Sergio. I miei genitori lavoravano in un bar di loro proprietà'.

D: Il rapporto con la politica, la religione e il sociale. La sua formazione.

R: Io come figlio di un barista mi sono trovato in un ambiente abbastanza antifascista, che era frequentato tra gli altri da dei professori che insegnavano a S. Charles, dove ora c'è l'Ospedale. Era un collegio francese e in quegli ambiente era quasi tutti antifascisti. Poi mio zio era antifascista, era stato condannato al confino perché aveva detto "viva la Francia". Era stato assolto dal tribunale perché non era reato, i fascisti non contenti di questo hanno rifatto il processo ad in un tribunale speciale e l'hanno condannato a cinque anni di confino. Quindi una esperienza di democrazia e di libertà', per me un grande insegnamento.

D: Del periodo fascista cosa ricorda.

R: Io ero Balilla, ma più che altro ricordo che cominciavamo a discutere di politica e di democrazia, alla ricerca di come doveva essere un governo democratico con altri amici.

D: Persone che abbiamo avuto una particolare influenza sulla sua formazione politica.

R: Direi essenzialmente questi professori di S. Charles e mio zio. Non posso dire di mio padre, perché aveva un esercizio e con il fascismo tutte le sere venivano le squadracce a pestare e allora era difficile che parlasse di queste cose anche ai figli. Quello che era il sindaco di allora gli aveva intimato di iscriversi al partito pena la chiusura del locale e infatti mio padre con la morte nel cuore si era iscritto.

D: Allo scoppio della guerra dove si trovava e cosa faceva.

R: Era più facile fare propaganda contro il fascismo, cominciavamo già a essere antifascisti. Più che altro militavamo per la pace, forse perché eravamo sul confine, forse influenzati da questi professori che sentivo amici. Quindi eravamo già contrari.

Pietro Marcenaro

D: Quando e' stato richiamato a militare.

R: Io non sono stato richiamato perché' mi hanno riformato, infatti e' stata particolarmente dura per me andare in montagna. Io ero invalido di gambe e quindi non era facile seguire le azioni e le dinamiche della lotta partigiana.

D: Quando e' iniziata la sua esperienza nelle fila dei partigiani.

R: Io mi sono trovato l'8 settembre con altri amici. E da quel momento abbiamo cominciato a cercare di organizzare qualcosa con il CLN di Bordighera. Cioe' prima abbiamo iniziato noi, poi il CLN (che era cosi' formato: Muller il presidente, Frontero che era un barbiere e Renacci che insieme a Muller sono stati deportati a Mauthausen e li hanno perso la vita) ha saputo della nostra banda e si e' messo in contatto con noi.

Noi eravamo un piccolo gruppo di giovani che si stavano autorganizzando. Poi quando il fascismo ha cominciato a richiamare i renitenti per arruolarli nelle RSI, io facevo da collegamento tra la il CLN e loro per cercare di coprire la loro clandestinita'. Comunque non erano ancora una banda, erano nascosti in montagna. Un bel giorno i fascisti si sono accorti di questo mio lavoro di collegamento ed allora ho deciso di scappare. io mi ricordo Renacci che mi diceva che non vi era nessuna pendenza per coloro che andavano via. Alla fine quelli della Banda sono stati arrestati e anche i due del CLN di Bordighera che sono finiti in Germania. Anche mio zio e' stato arrestato e l'hanno portato nella fortezza di S. Tecla.

Nel frattempo per salvarmi dall'arresto io mi sono recato nei distaccamenti di montagna. Ho subito un rastrellamento ma non sono riusciti a prendere nessuno. In quel periodo sono stato anche commissario del distaccamento.

D: Quale e' stato il suo iter all'interno delle forze partigiane.

R: Prima sono stato sopra Vallecrosia. Dove abbiamo avuto contatti con una delle prime bande che si erano costituite la Brunatti. Poi sfasciata questa banda siamo andati in montagna a Langa' dove c'era il comandante Vitto. C'e' stato uno sbandamento siamo scesi di nuovo e ci siamo ricomposti. Io ero a capo del sim ed avevo alcune incarichi importanti. Allora poi sono andato a finire da Gino Napolitano e sono stato commissario di distaccamento fino piu' o meno alla fine del 1944.

Quando ho sentito che avevano ucciso un partigiano di Vallecrosia che aveva fatto da scorta all'inglese Bentlam, ho deciso di tornare giu'. Ho chiesto il permesso a Gino e sono partito. Sono andato a trovare i miei e a vedere l'ambiente di Vallecrosia, per capire se veramente sarei servito laggiu' o se dovevo ritornare sui monti. Sono rimasto in citta' dove abbiamo organizzato il gruppo sbarchi.

Il gruppo sbarchi esisteva gia', ma noi lo abbiamo riorganizzato e dato un ruolo attivo. Io ero il commissario e Renzo Rossi il comandante. Poi ci avevano dato una base a Villafranca, c'era una villa che era stata requisita ai tedeschi da parte degli alleati. E l'hanno assegnata a noi. Naturalmente avevamo barche di fortuna, andandole a recuperare in magazzini nascosti a Vallecrosia.

Pietro Marcellano